Cooperativa
**OLEIFICIO SOCIALE**
di Buti

# IL PAESE

COOP
**"IL RINNOVAMENTO"**
**lavori di manutenzione a boschi, uliveti e giardini**
Via Rio Magno, 30
**Tel. (0587) 72.33.11**

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990
Direttore: Graziano Bernardini
Stampa: **TIPOGRAFIA MONTE SERRA** - Via Rio Magno, 38 - **BUTI** (Pi) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - comma 27 art. 2 Legge 549/95 - Pisa - anno II - n.6
Giugno 1996 - Anno VII - N.6 - L. 1500

# PAESANI ALLA RIBALTA

## La festa per la grande Fabiana e per Fabrizio Guidi

Alla presenza di numerosi giornalisti e operatori TV provenienti anche da fuori della Toscana, erano alcune migliaia gli appassionati che al campo sportivo hanno voluto tributare ai loro campioni, Fabiana e Fabrizio, tutto il loro affetto, tutta la loro riconoscenza, tutta la loro ammirazione. Fabiana anche quest'anno ha vinto "il Giro del Trentino", il campionato italiano su strada ed il Giro d'Italia per la seconda volta consecutiva; tutte vittorie conseguite con netto distacco sulle altre.

Correrà anche il Tour ed il campionato del mondo.

Gli esperti di ciclismo osservano che essa va forte senza accusare fatica: sta qui la sua grandezza. Quando trova le salite sorride, si distende, sembra un poeta che trova l'ispirazione, le sue avversarie sotto la sua azione stringono i denti ma poi perdono le ruote, si staccano, cedono.

Dal canto suo Guidi ha vinto il "Tour di Vacluse", il "Giro dello Stretto" ed al Giro d'Italia ha ottenuto tre secondi posti e sette piazzamenti sfiorando nella sesta tappa la maglia rosa proprio per un soffio. Ancora al Giro d'Italia di quest'anno ha vinto la maglia ciclamino (che in ordine d'importanza viene subito dopo quella rosa), la maglia azzurra ed il premio della combattività, oltre ad aver vinto come Fabiana altre corse.

Quindi due campioni che avendo dato gioie a piene mani dovevano essere festeggiati come si deve. E gli sportivi non sono venuti meno ai loro obblighi, donando ai loro beniamini ranocchi d'oro, quadri d'autore, targhe, mazzi di fiori e soprattutto affetto. Si sono distinti in questo il Fans Club Fabiana e Supporter Guidi, con alla testa Vincenzo Di Bella presidente e il Comitato sagre e sports; hanno offerto dei bei premi Monsignor Giusti Simone per la parrocchia, il G.S. Butese, la signora Celoni Sindaco del comune ed altri. Pure Leonardo Guidi, fratello di Fabrizio, che si è distinto al Giro d'Italia dilettanti e che l'anno prossimo passerà professionista, è stato premiato insieme ad altri promettenti ragazzi ciclisti. Una bella festa, insomma, che crediamo si ripeterà in un prossimo futuro.

***Attilio Gennai***

A distanza di un anno eccoci ancora
a festeggiare questi due campioni,
questa coppia di atleti che ci onora
con le loro eccellenti prestazioni,
non è per fare del campanilismo,
ma Cascine è famosa nel ciclismo.
Tempo fa mi trovai fuor di Toscana
e quando dissi che ero di Cascine
"il paese del Guidi e di Fabiana"?
mi dissero persone a me vicine.
Anche se il nostro è un piccolo paese
è conosciuto per le vostre imprese.
Come si fa di voi a non esser fieri?
Che nel campo maschile e femminile,
noi vi vediamo, oggi come ieri,
sempre presenti nelle prime file.
Come Coppi sarai tu Luperini
e tu Fabrizio come Cipollini.
Intanto anche quest'anno in maglia rosa
ti vediamo, Fabiana, il Giro hai vinto,
hai fatto il bis, sei meravigliosa;
se vai al Tour de France, son convinto,
che tu ritornerai portata a spalla
come l'altr'anno con la maglia gialla.
Ora son le Olimpiadi vicine,
se Fabrizio ci va, siamo contenti,
altro onore si aggiunge alle Cascine,
ma perché di Fabiana i dirigenti
non hanno fatto una cosa sacrosanta
e mandare anche lei ad Atlanta?
Tanti di noi rammaricati siamo
e la notizia non fu ben accolta;
ma se voglion così, noi ti diciamo,
sei giovane, ci andrai quest'altra volta
e fin da ora ti facciam gli auguri
perché tu vincerai: siamo sicuri!
A te Fabrizio, con il cuore in mano,
pure facciamo più sinceri auguri
che come nostro amato compaesano
tu possa trionfar fra gli "Ossi duri"
e ritornare a casa con la maglia
con appuntata d'oro la medaglia.
Oltre che bravo tu sei un bel ragazzo,
tu possiedi uno sguardo ammaliatore
e con quello colpisci come un razzo
tutte le ammiratrici dentro il cuore.
Ma non farti da quelle buttar giù
se no le corse non le vinci più.
Bando agli scherzi, siam tutti felici,
esultano stasera i nostri cuori,
vi ringraziano tutti questi amici,
parenti, compaesani e ammiratori
con tanti auguri chiaramente espressi,
d'altre vittorie ed ottimi successi.

***Nello Landi***

## a Strasburgo Patrizia Dini eletta vicepresidente della Camera delle Regioni

Il 2 luglio Patrizia Dini è stata eletta Vicepresidente della Camera delle Regioni del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa.

Il Congresso è formato dai delegati dei 39 paesi che aderiscono al Consiglio d'Europa e che territorialmente occupano il continente europeo dall'Atlantico all'Asia.

In uno dei prossimi numeri, chiederemo a Patrizia di spiegarci i compiti di questa organizzazione internazionale.

Nell'occasione, formuliamo auguri di buon lavoro.

QUANDO BUTI LAVORAVA A BUTI

# LA TRANSUMANZA

La presenza di pecore, nel nostro Comune, in passato è stata massiccia: nel 1930, quando il patrimonio ovino si era già impoverito, i capi erano oltre 2200!

Poi, nel dopoguerra, intorno al '58, i mezzadri chiedono una maggiore partecipazione dei proprietari alle spese per tenere il gregge. I proprietari non concedono nulla e ciò costituisce un motivo, e non tra i minori, che fa decidere i coloni ad indirizzare i figli al lavoro in fabbrica o alla lavorazione in paese delle ceste e dei corbelli, oppure ad abbandonare il podere.

Il gregge, oltre a garantire importanti integrazioni di reddito, consente la concimazione organica con letame di stalla e la pulizia del terreno. Infatti nel mese di aprile si provvedeva alla formazione della "lettiera" con la raccolta dei "pennari". Questi venivano trasportati dal bosco sulla schiena in fasci così formati: al fondo si mettevano dei legni o della stipa, quindi si ordinavano mucchi di pennari e in cima ancora legni o stipa, poi si legava il tutto con funi.

La lettiera preparata nel mese di aprile serviva non solo per il bestiame proprio, ma anche per quello che veniva da fuori, in particolare dalla Garfagnana e dalla Lucchesia. Numerosi greggi si spostavano nella zona; i nostri contadini dovevano mettere a disposizione delle famiglie dei pastori alcune stanze. Un ulteriore obbligo per i contadini era la fornitura della legna perché i pastori potessero fare il formaggio. Le erbe degli oliveti erano sufficienti ad alimentare le migliaia di pecore presenti nel territorio comunale nel periodo aprile-metà giugno. Dopo si aveva la transumanza, cioè le greggi possedute dai contadini butesi venivano affidate ai pastori della Garfagnana e portate ai pascoli in montagna per l'intera estate.

Flavio Bernardini ricorda come avveniva la transumanza: "Prima del 1930 le pecore si portavano in montagna. I greggi che provenivano da Vicopisano transitavano o lungo l'argine del Serezza fino al centro di Cascine di Buti e di qui a Caccialupi, oppure dall'inizio del Termine al Pontaccio, la cosiddetta Via Lucchese. Mentre per i contadini della conca di Buti, il ritrovo era alla fonte di Vagliaio. Qui il branco delle pecore veniva consegnato al pastore della Garfagnana. Il branco comprendeva 30, 35 capi. Alcuni pastori, però, pretendevano che il gregge venisse portato a metà strada, cioè fino a Porcari. In questo caso si partiva avendo in *tagana* un cantuccio di pane e una bella *brancata* di olive in salamoia. Ci si incamminava così al suono dei campanacci. Vagliaio, Via di Costa, Cascine di Buti, Caccialupi: questo il primo tratto, mentre i contadini di Cima alla Serra e Valigatti scendevano dal versante di Rotone immettendosi nella strada di Caccialupi. Da Caccialupi, poi, si andava per Via del Tiglio, quindi la strada sterrata che portava alla Baracca (conosciuta per le anguille fritte), Porcari, Via Pesciatina, Ponte all'Abate, Pietra Buona, poi si deviava sulla destra fino al paese di Vellano. Di qui ad Aramo fino a S. Quirico e Castelvecchio. In località Nelluso e altri paesini lì intorno erano i pascoli frequentati dai greggi butesi."

Per la ricostruzione del percorso compiuto dalla transumanza, Flavio Bernardini ha interpellato gli amici Paolo Barzacchini e Olinari Serafini.

## Dietro le quinte di

# ER COPPO E LA BOTTE

Sono capitata per caso ne "Er coppo", non dentro come Saurino, bensì per interpretare la parte di una "donna a opre".

Fin dalle prime volte mi son subito trovata bene tra quella gente, molta già veterana del teatro. Gente allegra, felice di ritrovarsi per recitare, ridere, fare qualche "beuta", legata dal grande interesse per quel genere di teatro di cui Mauro è maestro e propulsore.

Quel Mauro Monni che con la sua semplicità, la sua passione, la sua professionalità, riesce a coinvolgere tutti e a trarre il meglio che ognuno di noi ha dentro.

Queste cose, i Butesi, riescono a percepirle, dimostrandolo con la platea sempre stracolma ad ogni rappresentazione della "sua compagnia".

Anche quest'ultima commedia è stata un vero successo, apprezzata tantissimo dai Butesi, ma anche dalle "genti di fora" che non erano poche.

La novità è che il secondo atto, per intenderci "quello di Renato e Francesca", porta la firma di Mauro, anche come scrittore: una storia realizzata in dialetto che ripropone usi e costumi di un tempo passato di cui i nostri vecchi sono spesso custodi troppo silenziosi.

Un patrimonio culturale da far scoprire e valorizzare anche dai nostri ragazzi: solo così si rannoda la trama tra vecchio e ragazzo, poiché questo senza il vecchio non ha radici e l'altro senza il ragazzo scompare.

***Emiliana***

## L'angolo della memoria

*Anno scolastico 1951/52: classe 1ª elementare*

UN LIBRO AL MESE

# IL GATTOPARDO

## di Tomasi di Lampedusa

Siamo in Sicilia nel 1860. Al centro del romanzo il personaggio del principe Fabrizio Salina, esponente di una famiglia della più alta aristocrazia isolana. Cade il regime borbonico, subentra con l'impresa dei Mille il Regno d'Italia e la parte più avvertita della nobiltà, la cui sorte è comunque già segnata a vantaggio della borghesia, cerca di adeguarsi: "Se vogliamo che tutto rimanga come è bisogna che tutto cambi"; "Molte cose sarebbero avvenute, ma tutto sarebbe stato una commedia; una rumorosa, romantica commedia con qualche macchia di sangue sulla veste buffonesca. Questo era il paese degli accomodamenti".

Su tutto, anche sulle vicende storiche, permane comunque il dominio del sole: "il sole violento e sfacciato, il sole narcotizzante che annullava le volontà singole e manteneva ogni cosa in una immobilità cullata in sogni violenti, in violenze che partecipavano dell'arbitrarietà dei sogni".

"Ce ne vorranno di Vittori Emanueli per mutare questa pozione magica che sempre ci viene versata!» afferma il principe Salina"; "l'ambiente, il clima, il paesaggio: queste sono le forze che insieme e forse più che le dominazioni estranee e gli incongrui stupri hanno formato l'animo: questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'asprezza dannata; che non è mai meschino, terra terra, distensivo, umano, come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di esseri razionali... questo clima che c'infligge sei mesi di febbre a quaranta gradi... da noi si può dire che nevica fuoco, come sulle città maledette della Bibbia... e poi l'acqua che non c'è o che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni sua goccia è pagata da una goccia di sudore".

E allora è "il sonno ciò che i siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare... tutte le manifestazioni siciliane sono manifestazioni oniriche, anche le più violente: la nostra sensualità è desiderio di oblio, le schioppettate e le coltellate nostre, desiderio di morte; desiderio di immobilità voluttuosa, cioè ancora di morte".

La Sicilia con il sole implacabile ed il paesaggio incombente assurge a valore universale: è l'uomo che deve compiere un fatale percorso; è l'uomo che si perde dietro inevitabili, piccole cose e che ha la consapevolezza disperata di tradire il suo vero compito, di non dare una risposta proporzionata al valore della propria vita: "voleva raggranellare fuori dall'immenso mucchio di cenere delle passività le pagliuzze d'oro dei momenti felici: eccoli. Due settimane prima del suo matrimonio, sei settimane dopo... alcune conversazioni con il figlio Giovanni, durante le quali aveva creduto scoprire nel ragazzo un animo simile al suo... molte ore in osservatorio, assorte nell'astrazione dei calcoli e nell'inseguimento dell'irraggiungibile... dopo, i cani... le prime ore dei suoi ritorni a Donnafugata; il senso di tradizione e di perennità... lo schioppettare allegro di alcune cacce... alcune buone risate... ho settantatré anni, all'Ingrosso ne avrò vissuto due, tre al massimo. E i dolori, la noia, quanto erano stati? Inutile sforzarsi a contare tutto il resto: settant'anni."

*Famiglia di emigrati butesi a Parigi (anno 1914). Si riconoscono, da sinistra, Andreini Serafina, la mamma, un'amica francese, i fratelli, il babbo*

# LA DANZA DEGLI STORNI

I messaggi che giungono dall'ordine naturale delle cose sono infiniti ed è quasi straordinario accorgersi di come siamo capaci di distrazione: tanto da non riuscire a percepirne, assai spesso, neanche uno. È come imbambolati che, di solito, camminiamo. E così, senza il conforto di un fine, ci sentiamo subito esausti. Ma ogni giorno che nasce e muore dovrebbe confortarci. Nel perenne ripetersi dell'abbandono e del ritorno del sole, nell'esaurirsi delle forze e nel loro rifiorire dopo il sonno, sono simulati la nostra nascita e morte. E così nelle stagioni che, dalla desolazione dell'inverno si evolvono verso nuova vita, per assopirsi ancora e giacere. Forse, dovremmo soffermarci di più a guardare questo, per non perder coraggio quando il corpo si fa tanto peso da schiacciarci. Invece di annaspare, forse, il pensiero che siamo parte del tutto saprebbe farci attendere con fiducia il ritorno dell'energia nuova. Ma, oggi, più che mai, poveri cristi, oltre alle avversità di sempre, abbiamo nel nostro bagaglio anche le avversità di non sentirci più figli della natura. Però, sappiamo perché. Quanto è stato detto e scritto di questo? Affronto il pericolo e mi ripeto dicendo "cemento impazzito", "cultura del consumo", "immagini e notizie, incalzanti e ossessive di morte e violenza", "falsa libertà del teleschermo" e così via. Ma ripetersi questo servirà? Ci sapremo difendere, per esempio, dal prodigio oscuro ed annunciato, quasi un soggetto fantastico, che sta accadendo? La televisione, padrona della nostra attenzione, profittando di una grande carenza di anticorpi negli ideali, cerca di entrare in essi e nelle nostre vite. Questo mi riporta ad Orwell. E mi ricorda che, nella giornata della nostra esistenza, questa è un'ora di stanchezza. Abbiamo scelto un cibo buono, poi guastato dall'incuria di chi doveva conservarlo, ci siamo versati un vino trasformato in aceto o contraffatto dai cantinieri, abbiamo percorso una strada che pensavamo la giusta e che non ha portato in nessun posto. Non possiamo non essere stanchi. Allora non resistiamo al sonno. Un vecchio proverbio ci ripete che la notte porta consiglio. E forse dirà che per il futuro non è giusto scartare il cibo che ci ha intossicati, perché il difetto non stava in lui, ma nei vivandieri, che non è logico non percorrere più di una strada che non era la giusta solo perché un vento insidioso ha voltato il cartello indicatore. Allora consolerà il comprendere che non sono le idee ad aver fallito ma il modo di porle in pratica. Un politico può anche ridere di queste divagazioni. Ma io che non amo masticare politica e scrivo dopo aver impastato in cucina i "cenci" di carnevale credo solo in quello che vedo e che si ripete incorrotto nel tempo. E, giorni fa, in un documentario televisivo (anche il teleschermo può avere dei pregi) ho assistito ad un volo di storni. Assaliti da un nibbio, gli sfuggivano in uno stormo di migliaia, danzando in un solo corpo nell'aria, con una coreografia degna del più consumato artista. Erano un corpo, appunto, che sussultava, ondeggiava, si stringeva e si espandeva, si alzava e si abbassava confondendo il rapace, che più volte se n'è andato, più volte è tornato all'attacco finché ne ha catturato uno. Ecco, la difesa di quei piccoli uccelli sta nell'unione. Esser compatti anche se quasi certamente la vittima ci sarà. Ci sarà, ma questo non impedirà che gli storni continuino ogni volta la loro danza compatta e fiduciosa verso il cielo. Solo spirito gregario? Oppure perché vale sempre la pena tentare e perché comunque, dandogli filo da torcere, il nibbio si prenderà sì quel che gli spetta da rapace, ma almeno non potrà certo aggiungere al danno anche la beffa.

***Maria Velia Lorenzi Bellani***

"I NOSTRI POETI DI IERI E DI OGGI" A CURA DI MASSIMO PRATALI

# FERDINANDO PIOLI

***15 giugno 1921 - 13 marzo 1983***

**Un cacciatore rivedendo il suo casolare abbandonato**

Un vecchio cacciator prende il sentiero
col suo fucile stretto fra le mani
s'incammina con passo assai leggero
per far preda di lepri o di fagiani;
a questo cacciator viene un pensiero,
si ricorda dei tempi suoi lontani,
si guarda intorno e non gli sembra vero
non vede più il ciliegio il pesco il pero.
Era al suo tempo bella la campagna
di verdeggianti olivi germogliata
saporita era molto la castagna
e gialla l'uva che parea dorata,
roba squisita senza una magagna
sembrava t'invitasse alla mangiata;
quel cacciatore col fucile in mano
si scorda della lepre e del fagiano.

Soletto l'usignol fa la sortita
fischiando quel suo dolce ritornello
fra la vegetazione incustodita
dov'era prima un luogo tanto bello
l'aria del pino a ognun dava la vita,
ove lieto cantava anche il fringuello,
il cacciator si ferma, sta a guardare,
passa una lepre e non gli può sparare.

Poi guarda il bosco, vede un gran macello,
non sente più l'odor dell'aria pura,
l'acqua sta ferma, non va nel ruscello,
trasformando del tutto la natura.
O verde monticel non sei più quello,
ti guardo, ti confesso: fai paura,
esclama il cacciatore desolato
e torna a casa triste e sconsolato.

*Asilo infantile: nati nell'anno 1958*

# LA STRADA KILLER

Ho davanti ai miei occhi una lettera datata 16 gennaio 1991, indirizzata all'Amministrazione Comunale di allora, nella quale un "comitato promotore per i problemi della frazione di Cascine", composto da una decina di persone, rileva, parlando a nome della popolazione tutta, grosse difficoltà nel sostenere l'intensità di traffico sulla S.S. Sarzanese Valdera 439. Subito dopo vengono avanzate soluzioni e inoltrate richieste:

- divieto assoluto al transito dei mezzi pesanti sulla Sarzanese Valdera;
- realizzazione in tempi brevi della deviazione del transito per Buti-Monteserra, tramite Via di Costia.

Il ridicolo è che nella lettera si chiede di rispondere a queste esigenze *con urgenza*.

Sono passati cinque anni, l'Amministrazione è cambiata, ma la strada è sempre la stessa, quella creata tanti anni fa per il transito di barrocci e cavalli.

In compenso, proprio in questo periodo, sulla Sarzanese Valdera i problemi si sono aggravati. Martedì 11 giugno ha perso la vita una settantenne in località "il Ponte", proprio davanti un negozio di alimentari. Il decesso è stato immediato: Cesarina Bernardini percorreva la strada procedendo verso Bientina, quando sulla curva è stata agganciata dal rimorchio di un TIR condotto da un camionista di Chieti. È finita sotto le ruote dell'autotreno ed è stata stritolata. Il dramma si è svolto in pochi attimi, e a lungo la salma è stata distesa sull'asfalto coperta da un lenzuolo; alcuni hanno assistito alla scena, molti percorrendo la strada hanno visto l'accaduto, altri sono accorsi nelle ore successive al momento in cui la vittima restava per terra. Insomma, tutto il paese ha vissuto la tragedia e in ogni negozio non si è parlato d'altro.

Giorni dopo, un camion nel centro del paese, all'altezza del bar Tagadà, ha sradicato le persiane del casamento di fronte, senza provocare danni alle persone ma spaventando quanti si trovavano nei paraggi. Questi i casi più eclatanti, per non citare innumerevoli episodi di incidenti privi di gravi conseguenze che si svolgono quasi quotidianamente sul "serpentone continuo di auto e camion" (come dicono i cascinesi): automezzi a pieno carico che fanno vibrare le mura delle case, fiancate di auto o specchietti retrovisori che vengono colpiti da mezzi pesanti.

Questi ultimi avvenimenti hanno riacceso le polemiche e le proteste che da decine di anni, più o meno pubblicamente, gli abitanti di Cascine rivolgono all'Amministrazione Comunale. C'è da dire però che giovedì 6 giugno, pochi giorni prima dell'incidente mortale, si è tenuta un'assemblea a Cascine, con la presenza del Sindaco; l'ordine del giorno non era certo la discussione sul problema del traffico sulla Sarzanese Valdera, ma appena si è accennato alla questione, il dibattito si è acceso ed è stato necessario richiamare all'ordine per evitare inutili polemiche. Ciò significa che la situazione è diventata da tempo insostenibile e che l'intera popolazione si sente chiamata in causa, non solo chi abita sulla strada. Ma soltanto l'Amministrazione Comunale può operare per cambiare questo stato di cose, la popolazione può ben poco.

Oggi tutti parlano di VARIANTE: un ponte in località la Tura che, oltrepassando l'Emissario per finire sulla strada che da Bientina va ad Altopascio, dovrebbe risolvere tutti i problemi. E piovono invettive contro il Sindaco, contro l'Amministrazione, contro la Regione e contro il Ministero (dopotutto la strada non è statale?) che non si sono ancora mossi in questo senso.

La creazione di un comitato in Cascine, per cercare di risolvere il più in fretta possibile il problema e per allentare la tensione in paese, speriamo possa aiutare.

Probabilmente i problemi verranno risolti e magari, come ha dichiarato il Sindaco, sul Tirreno del 12 giugno, "tra breve, questione di settimane, sarà indetta la gara d'appalto per i lavori", e ancora: "Il tempo di realizzazione dell'opera è di un anno e mezzo al massimo", tuttavia ci sono alcune domande che mi sono posta:

- gli abitanti della Tura cosa pensano del traffico che verrà dirottato sulle loro porte?
- gli altri paesi della Lucchesia non avranno le nostre stesse esigenze?

Per concludere, credo che il problema sia piuttosto grave (la maggior parte dei comuni sulla S.S. 439 ha già provveduto ad una variante), invito quindi chi di competenza ad affrontarlo e risolverlo celermente per evitare incivili manifestazioni che da troppo tempo ormai aleggiano nell'aria (inquinata da gas di scarico) di Cascine.

***Irene Balducci***
*(Comitato pro-variante)*

## ANAGRAFE

### NATI

DEL ROSSO LIVIA
nata a Poggibonsi il 29.5.1996

PARRINI MARCO
nato a Pontedera l'11.6.1996

STEFANI CHIARA
nata a Pontedera il 13.6.1996

FRANCESCHI ANGELA SORAYA
nata a Pontedera il 16.6.1996

DEL ROSSO ELISA
nata a Pontedera il 27.6.1996

### MORTI

VANNUCCI SPARTACO
n. il 9.2.1920 m. il 5.6.1996

PETRINI ALVARO
n. il 4.8.1916 m. il 7.6.1996

BERNARDINI CESARINA
n. il 11.3.1926 m. il 11.6.1996

LANDI ALFEA
n. il 3.11.1898 m. il 14.6.1996

BARONI MARIO
n. il 22.12.1919 m. il 20.6.1996

BACCI ARTEMISIA
n. il 6.6.1900 m. il 25.6.1996

BERNARDINI CESARINA
n. il 11.3.1926 m. il 11.6.1996

### MATRIMONI

MATTEUCCI ANTONIO e BERNARDINI ELISA
sposi in Buti il 8.6.1996

PASSERÀ PAOLO e MORELLI TIZIANA
sposi in Bientina il 15.6.1996

DI BUGNO CARLO e CIAMPI CARLA
sposi in Buti il 16.6.1996

DE VITTORI MAURIZIO e LEMMI LINDA
sposi in Pontedera il 22.6.1996

FONTANI ALESSANDRO e BERNARDINI CARLA
sposi in Palaia il 23.6.1996

FERRARI ALBERTO e GIORGETTI ALESSANDRA
sposi in Capannori il 29.6.1996

TERRENI ANDREA e
DELLA MAGGIORA MARIA EMILIA
sposi in Porcari il 29.6.1996

BATTINI ANDREA e BARONI GIULIA
sposi in Buti il 6.7.1996

BERNARDINI VINICIO e PETRI RAFFAELLA
sposi in Buti il 6.7.1996

CUFFIA GIUSEPPE e PRATALI CRISTINA
sposi in Buti il 13.7.1996

TOMEI MAURIZIO e SPIGAI ANNA
sposi in Buti il 14.7.1996

*(dati aggiornati al 15 luglio 1996)*

**PRATALI GUIDO**

**nato a Buti l'11.9.1922**

**morto l'1.6.1996**